

segno

322

San Giovanni decollato • *Maria Concetta Sala*, Niente come prima • *Rocco Sciarrone*, Nelle aree grigie di mafia, 'ndrangheta e camorra • *Maria Cristina Laurenzi*, Memoria e esperienza nell'incontrare Gesù di Nazaret • *Silvia Giacomoni*, Il profeta Giona e la giustizia di Dio • *Salvatore Ferlita*, Folgorato in via Quadia • *Piero Violante*, Gustav Mahler, il sibilo del moderno • *Piero Innocenti*, La guerra del narcotraffico in Iran sotto Ahmadinejad • *Giovanna Nobile*, Il potere della voce nel cinema

SALVATORE BUTERA

Gruppo di ricerca in un interno

L'istituzione del Servizio Studi del Banco di Sicilia risale agli anni Venti del secolo scorso per iniziativa di Ignazio Mormino. Il suo maggiore sviluppo si è avuto negli anni più recenti, dagli anni Ottanta, successivi alla tragica fine di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana. Gli anni Novanta non si sono presentati sotto buoni auspici. Molte cose sono cambiate e non in meglio. Resta a carico della Sicilia un impoverimento delle strutture culturali in senso lato. E la perdita di un centro di ricerca, noto non solo nell'isola, che intesseva rapporti con i maggiori centri studi del Paese.

Ora che il Banco di Sicilia non esiste più forse vale la pena di raccontare questo piccolo pezzo di storia. Storia individuale, ma anche collettiva, di un gruppo di persone che ad un certo punto della loro vita si sono trovate assieme senza un particolare motivo, in una periferica città del Mezzogiorno d'Italia, all'interno di una banca dal grande passato ma ormai vicina al tramonto. Ma questo quelle persone non potevano saperlo, potevano magari intuirlo o addirittura negarlo con il loro lavoro nel campo della comunicazione. I risultati di quell'incontro collettivo non furono esigui, se ancora oggi a oltre trenta anni dall'inizio della storia, del Servizio Studi del Banco di Sicilia si sente parlare e di esso si fa ancora menzione come punto di riferimento a proposito di ricerche sull'economia siciliana. Ma tanto vale incominciare e necessariamente proprio da me e dalle mie vicende personali, non certo per smania di protagonismo ma perché esse furono, senza nessun particolare merito mio, in qualche modo il punto di partenza.

Il 1° febbraio 1980, a meno di un mese dal tragico assassinio di Piersanti Mattarella, rientro al Banco di Sicilia dopo un

periodo di distacco presso la Presidenza della Regione in qualità di consigliere economico del Presidente, e vengo assegnato al Servizio Studi e Programmazione. Il Servizio aveva allora una direzione composta da un dirigente e da due vice direttori, uno destinato al settore della pianificazione e al controllo di gestione, l'altro agli studi sull'economia reale e alla stampa. Io vengo chiamato a ricoprire quest'ultima posizione.

Erano gli anni della inflazione a due cifre e di una economia in piena crisi che, scopriremo successivamente, cresceva tuttavia a ritmi vertiginosi, aiutata anche dai torbidi effetti dell'alta inflazione che, abbattendo i valori monetari, aiutava l'indebitamento e faceva lucrare alti profitti finanziari. Il tutto non migliorò certo la qualità della già debole imprenditoria italiana, spingendola più verso le attività speculative che verso quelle produttive. La Sicilia viveva un momento assai difficile. Era iniziato quel vasto movimento di forte deindustrializzazione e di recuperi di produttività a danno della sola occupazione.

Naturalmente la diagnosi non era allora così chiara come la si può fare adesso. E

tuttavia l'esperienza maturata accanto al vertice (e quale vertice) del governo della Regione mi rendeva forte, anche sul piano delle relazioni intrecciate in quegli anni con il mondo della stampa, della imprenditoria, del sindacato. Tutti questi rapporti mi tornarono utili in quel difficile momento e capii che potevo avvalermene nel mio nuovo lavoro. Al Banco, fino allora, infatti, ero stato utilizzato, sempre nell'ambito dell'Amministrazione Centrale di Palermo, in compiti anche assai delicati e di responsabilità, probabilmente sproporzionati alla mia esperienza, nonché ai gradi fino ad allora ricoperti.

Ora l'ufficio studi costituiva per me una destinazione ambita ma allo stesso tempo, in qualche misura, il riconoscimento del lavoro svolto anche fuori del Banco accanto a Mattarella. Me lo confermarono in colloqui molto amichevoli e direi affettuosi sia il Presidente del Banco, Giannino Parravicini, sia il Direttore Generale Bignardi, di cui ero stato in passato stretto collaboratore.

Il gruppo di giovani ricercatori di cui mi venne affidata la guida non era fatto di economisti di professione. Erano quasi tutti brillanti laureati, un po' alla siciliana, intelligenti e creativi. Con molti di loro ho percorso un lungo tratto di strada, contribuendo, credo, alla loro crescita professionale e di carriera, ma costruendo con loro anche la mia. Li trovai piuttosto sfiduciati, poco inclini all'entusiasmo, scettici sui loro compiti e sul loro lavoro.

Il notiziario sull'economia

Il "bollettino" – così si chiamava in gergo d'ufficio il notiziario sull'economia siciliana – veniva stampato a Roma ed era un supplemento di quello nazionale che godeva di una certa fama ed era allora curato da Salvatore Buscemi, cui si era aggiunto, sempre a Roma, un nuovo

gruppo di lavoro in gran parte formato da allievi di Parravicini (nominato da appena un anno Presidente del Banco) affidato ad Angiolo Forzoni, un economista toscano che aveva già lavorato con lo stesso Parravicini al Mediocredito Centrale. Credo di essermi inserito abbastanza presto in questo gioco a incastro tra Palermo e Roma, ottenendo subito che il "bollettino" siciliano riprendesse la sua autonomia e venisse, intanto, stampato a Palermo.

Per avere un'idea del clima vigente al Servizio Studi (che non era però addebitabile a nessuna delle persone che lo guidavano quanto piuttosto alla "cultura" delle banche di allora) basta ricordare che il "bollettino", una volta stampato, veniva gelosamente custodito in biblioteca. Se ne faceva una distribuzione interna e una, credo, ristrettissima, all'esterno. Le poche copie chieste e consegnate *brevi manu* a sparuti interessati venivano accuratamente registrate in uscita in un apposito registro di carico e scarico con data e nome del richiedente. Capii subito che bisognava uscire da quelle mura. Intanto collaboravo intensamente al Giornale di Sicilia, scrivendo i "fondi" di economia del quotidiano. Mi avvalevo, quindi, io per primo, delle notizie riguardanti l'economia siciliana che stampavamo nelle nostre pubblicazioni. L'ufficio stampa non aveva nessuna capacità né di redigere né tanto meno di diffondere comunicati. Cominciai questa attività avvalendomi, come ho detto, della esperienza acquisita in Regione e dei rapporti che avevo intrecciati negli anni della Presidenza di Mattarella. Iniziò così l'uso di diffondere i dati riguardanti il Pil regionale, l'occupazione, la Cassa integrazione, i consumi elettrici ad uso industriale, il commercio estero e via discorrendo. L'ufficio divenne, così, il naturale punto di riferimento di quanti avevano bisogno, a qualunque titolo, di dati sulla economia della Sicilia. Non

vi è stato, credo, giornalista che in quegli anni abbia iniziato una visita in Sicilia senza passare dalla mia stanza al Servizio Studi. Ricordo fra gli altri Liana Milella, Nicola D'Amico, Federico Orlando, Piero Badaloni, Mino Fuccillo, Sandra Bonsanti, Camilla Cederna, Alan Friedman, Enzo Biagi e con particolare emozione Claire Sterling, venuta a trovarmi con molti altri colleghi giornalisti italiani, ma soprattutto stranieri, alla vigilia del maxiprocesso alla mafia.

Ma torniamo all'ufficio stampa, composto di tre elementi ottimi ma non professionali. Favorii l'iscrizione all'albo come pubblicisti di alcuni di loro maggiormente dotati anche per poter sostenere legittimamente l'esistenza di un ufficio tutto interno guidato da me. La cosa funzionò.

Rassegna stampa

La Rassegna stampa veniva compilata trascrivendo a macchina su ciclostile delle sintesi degli articoli, in modo cioè del tutto arbitrario, che poteva anche divenire oggetto di contestazioni. Dal febbraio del 1981, rimosso l'ostacolo che vi si opponeva, diedi il via alla Rassegna, quale poi fu per molti anni, fatta cioè di ritagli montati e fotocopiati di articoli ovviamente integrali, ai quali veniva premessa una copertina-indice che faceva da guida al lettore. A essa si affiancarono nel tempo rassegne specializzate di tipo tematico e una rassegna dedicata a finanza e mercati, destinata nominativamente alla rete dei consulenti finanziari del Banco, a suo tempo molto richiesta. Quasi superfluo aggiungere che l'attività di emissione di comunicati e notizie stampa riguardanti tutte le attività della banca, a cominciare ovviamente dai fatti operativi, divenne nel tempo, come del resto era da attendersi, una prassi costante e ricono-

scibile dall'esterno per tutti i colleghi giornalisti siciliani e non, che a noi facevano capo. Innumerevoli, ovviamente, in quegli anni, gli incontri pubblici e privati con i colleghi della stampa organizzati dal "nuovo" Servizio Studi, che disponeva in pratica del maggiore, oltre che del meglio, organizzato ufficio stampa dell'intera Regione, munito fra l'altro di due "agenzie" collegate in abbonamento, l'Ansa e la Reuter, i cui lanci venivano fatti pervenire ai vertici della banca, fino al tardo pomeriggio.

L'attività di ricerca economica sulla Sicilia e il Mezzogiorno conobbe ulteriori momenti di progresso. Presto ci si rese conto che non era utile, né possibile, pubblicare due volte l'anno il "bollettino" sulla economia siciliana nel frattempo ribattezzato *Rapporto sulla economia siciliana*, a cadenza annuale.

La disaggregazione dei dati di contabilità nazionale su base regionale non consentiva (né consente) un puntuale monitoraggio delle principali variabili dell'economia reale, e in parte anche di quella creditizia, quest'ultima divenuta nel frattempo oggetto dell'attività di un nuovo "servizio" autonomo germinato dal nostro e che assunse il nome di "Pianificazione e controllo di gestione". Servizio gemello che del resto continuò ad essere contiguo anche nella *location*.

Venne fuori così l'idea di affiancare al volume annuale un periodico, dapprima quadrimestrale poi semestrale, *Quadrante economico siciliano*, che costituì per molti anni la pubblicazione più seguita del Servizio. Esso si avvaleva più avanti di un modellino matematico previsivo costruito all'interno del Servizio Studi e che fornì poi risultati puntualmente confermati dai dati reali. Ma presto un'altra metodologia si affacciò alle porte del Servizio Studi. Erano gli anni del Censis e delle prime uscite di De Rita sui "cespugli", l'economia som-

mersa, le reti e via discorrendo. Era il contrapporsi alla tradizionale analisi *desk* (che era e resta patrimonio della SVI-MEZ) delle cosiddette indagini sul campo, condotta da ricercatori sulla base di questionari abbastanza dettagliati da somministrare a imprenditori e operatori per conoscere dalla loro viva voce problemi e opportunità della loro attività. Noi avevamo il vantaggio di essere allora banca leader in Sicilia e di poter procedere, così come facemmo, con l'ausilio della nostra rete operativa che venne coinvolta. Il successo fu superiore alle aspettative e dette luogo in seguito al formarsi di un apposito reparto, che si dedicò con successo alle analisi di settore che dovevano supportare l'attività bancaria e la più efficiente allocazione delle risorse creditizie. Gli operatori intervistati concessero con generosità il loro tempo e si sentirono in certa misura lusingati che un'istituzione del prestigio del Banco di allora li interpellasse sui loro problemi, e che un Servizio Studi di quel calibro dedicasse ad essi attenzione e pubblicasse in seguito, ovviamente in forma del tutto anonima, i risultati.

Il vertice della banca si rese conto della importanza di quello strumento e ci commissionò una ricerca apposita che doveva testimoniare l'avvenuto arrivo in Sicilia di una vera e propria "primavera" economica. Di primavera ovviamente neanche a parlarne, ma non c'è dubbio che questo resta uno dei capitoli più importanti dell'attività di quegli anni, con la quale si supplì alle carenze dei dati ufficiali affiancandovi altri dati di tipo qualitativo ma non per questo meno importanti.

Nel frattempo il personale del Servizio Studi veniva rimpinguato attraverso l'annuale immissione di neolaureati, soprattutto siciliani, dichiarati "idonei" al concorso a borse di studio intestato a Francesco Ferrara che il Banco aveva ini-

ziato a celebrare annualmente. A parte pochi elementi più anziani, il grosso del personale del Servizio Studi era costituito da questo ceto più giovane, poi utilizzato con successo anche in settori operativi della Banca. E del resto dal Servizio Studi provengono anche non pochi dirigenti posti poi negli anni a capo dei servizi centrali. Nel frattempo, ovviamente, molti cambiamenti erano avvenuti al vertice della Banca senza che, però, il Servizio Studi subisse modifiche né riduzioni sostanziali di personale. Al contrario, esso era ritenuto un fiore all'occhiello della Banca poiché, con la sua politica editoriale fatta di numerose e frequenti pubblicazioni, nonché con l'"esternazione" dei risultati di studi e di ricerche o di semplici dati, fungeva anche da polmone di relazioni esterne e di "immagine" della banca stessa.

Resta a carico

Nel giugno del 1986 assunsi la titolarità anche formale del Servizio stesso, che del resto esercitavo di fatto ormai da molti anni. Venne il tempo dei rapporti dedicati alle maggiori città siciliane: Palermo prima e poi Catania, con una manifestazione svoltasi il 3 marzo 1989 in quella città che rappresenta nel mio ricordo il momento più alto e il successo più pieno di quegli anni. A partire da quella data, non certo per caso, assunsi anche l'interim del Servizio Segreteria Generale, fatto che in qualche modo veniva a sanzionare la fortunata unione, già da tempo praticata, fra studi economici e relazioni esterne.

Gli anni Ottanta sono un po' lo spartiacque di questa lunga storia. I successivi anni Novanta non si presentarono sotto buoni auspici. Molte cose cambiarono e non in meglio. Il resto è cronaca di questi anni. È evidente che nei momenti difficili sono

le strutture meno operative a cadere per prime, e così è puntualmente avvenuto. Ma la funzione degli studi economici al Banco di Sicilia non era nata certo con me né, posso dirlo con orgoglio, è finita con me. Quella attività risale, grosso modo, all'inizio degli anni Venti, allorquando Ignazio Mormino, appena nominato al vertice del Banco, volle l'istituzione dell'Ufficio Studi. Sono riuscito a ricordare in un testo, con l'aiuto di alcuni colleghi, questo così lungo percorso e a far citare l'evento nella relazione di bilancio del Banco del 1984. Da Presidente della Fondazione nel 2002 ho potuto ricordare con un convegno cui

parteciparono fra gli altri Sabino Cassese, Vera Zamagni, Piero Bevilacqua e altri, gli ottanta anni di attività del Servizio Studi. Resta a carico della Sicilia un ulteriore costo, un impoverimento delle strutture culturali in senso lato, la perdita di un centro di ricerca noto non solo nell'Isola, che tesseva rapporti con i maggiori centri studi del Paese: SVI-MEZ, Confindustria, Prometeia, Nomisma, Unioncamere. Le risultanze di alcune delle nostre ricerche di quegli anni sono confluite nei testi e nelle note di opere di storici siciliani, fra cui Giuseppe Giarrizzo, Francesco Renda e Orazio Cancila.

Chi lo trova, trova un tesoro

"Una bocca amabile moltiplica gli amici, / una lingua affabile le buone relazioni. / Siano molti quelli che vivono in pace con te, / ma tuo consigliere uno su mille. / Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova / e non fidarti subito di lui. / C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, / ma non resiste nel giorno della tua sventura. / C'è anche l'amico che si cambia in nemico / e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore. / C'è l'amico compagno di tavola, / ma non resiste nel giorno della tua sventura. / Nella tua fortuna sarà come un altro te stesso, / e parlerà liberamente con i tuoi servi. / Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te / e si nasconderà dalla tua presenza. / Tieniti lontano dai tuoi nemici, / e guardati anche dai tuoi amici. / Un amico fedele è una rifugio sicuro: / chi lo trova, trova un tesoro. / Per un amico fedele, non c'è prezzo, / non c'è misura per il suo valore".